

► **Obiettivi** p. 591

Come scrivere un saggio breve

Che cosa è un saggio. Il saggio (dal latino tardo *exagium* = prova, assaggio di sapere) è un'esposizione scritta in cui l'autore approfondisce una tematica o un problema, esponendo un punto di vista critico e personale.

Fanno parte della saggistica sia testi molto vasti e complessi con taglio argomentativo e linguaggio specialistico, destinati a un pubblico ristretto di lettori competenti (*saggio critico*), sia composizioni brevi di carattere **divulgativo** per informare un pubblico di lettori di medio livello culturale (*saggio breve*).

LE PAROLE

critico: volto a esaminare e valutare.

divulgativo: tale da essere comprensibile a una vasta cerchia di persone.

Scrittura documentata e criteri predeterminati. In ambito scolastico il saggio breve si distingue dal tema (► p. 406) in quanto l'insegnante lo propone per sondare le capacità dell'alunno di **interpretare e rielaborare in modo personale**, sulla base di criteri predeterminati, materiali documentali (cioè testi scritti, immagini, dati quantitativi...) che offrono informazioni o punti di vista su un dato argomento. Il saggio ha quindi in sé contemporaneamente le caratteristiche del testo espositivo (► p. 450) e argomentativo (► p. 490).

La consegna è solitamente piuttosto ampia e offre indicazioni precise sul testo che deve essere prodotto:

- indica l'**argomento e l'ambito tematico** nel quale muoversi (**artistico-letterario**: poesia, narrativa, opera d'arte; **storico-politico**: guerre mondiali, federalismo, Onu, Unione europea, mafia, pena di morte; **socio-economico**: società multietnica, disagio giovanile, riforma della scuola, lavoro e occupazione; **tecnico-scientifico**: scoperte scientifiche, tecnologia, bioetica);
- ipotizza la **situazione comunicativa**, cioè il tipo di pubblicazione per cui il saggio viene scritto (un giornalino scolastico, una rivista divulgativa, un giornale specialistico...), **il destinatario e la lunghezza massima** (quattro o cinque colonne di foglio protocollo);
- prevede l'**utilizzo di materiali di documentazione** (brani di manuali scolastici, di testi critici, di articoli di giornale; dati statistici, grafici, fotografie) che vanno rielaborati, organizzati e confrontati (per esempio nel caso di tabelle non bisogna limitarsi a una elencazione delle cifre).

Le fasi del lavoro. Per svolgere il lavoro in modo efficace occorre procedere con ordine compiendo in successione le seguenti operazioni:

- **riflettere con attenzione sul titolo** per individuare e circoscrivere l'argo-

mento-problema che viene proposto nella consegna;

- **leggere attentamente i documenti**, coglierne il significato, selezionare le informazioni principali e sintetizzarle in appunti o in schemi logici (► p. 552);
- **verificare eventuali altre conoscenze** sull'argomento in proprio possesso;
- **organizzare la scaletta** con la successione degli argomenti da considerare;
- **sviluppare la scaletta** in modo coerente e coeso, costruendo il testo con capoversi ben definiti e in successione logica;
- **effettuare la revisione** finale (► p. 412).

La stesura del saggio. Il testo, per rispettare criteri di chiarezza espositiva, deve essere articolato in tre sezioni: *introduzione, esposizione, conclusione*.

Introduzione Si presenta l'argomento o il problema, chiarendone le linee essenziali e delineando l'arco cronologico, l'ambito geografico o tematico che si considera.

Esposizione È la parte più significativa per il destinatario, poiché vengono illustrati i vari aspetti del tema, si analizzano cause e conseguenze, si interpreta la documentazione fornita alla luce delle proprie conoscenze ed esperienze personali. È questo il luogo per esprimere il proprio punto di vista.

Conclusione È lo spazio riservato a considerazioni e commenti finali.

Lessico e sintassi. Mentre si procede nella stesura, occorre adeguare il lessico all'argomento e alla **destinazione editoriale** ipotizzata nella consegna; per esempio, se viene specificato che il testo deve essere pubblicato su un quotidiano occorre fornire al lettore le informazioni di base senza dare nulla per scontato; il lessico sarà semplice, comprensibile ai lettori comuni interessati all'argomento e la struttura sintattica lineare, con periodi brevi, in prevalenza coordinati; nel caso di un **dossier** di documentazione destinato alla biblioteca scolastica, invece, le informazioni di base possono essere date per scontate perché già note al lettore e il lessico è più settoriale.

Lo sai fare...

- Che cosa distingue un saggio breve da un semplice tema?
- Se la traccia del saggio breve chiede di analizzare l'impatto ambientale dei flussi turistici nel nostro Paese, quali limiti cronologici e geografici vengono posti? In quale sezione del testo è opportuno chiarirli al lettore?

LE PAROLE

dossier: fascicolo in cui sono raccolti i documenti riguardanti un argomento.

TESTO GUIDA Un saggio documentato sulla famiglia italiana

Ipotizziamo ora che l'insegnante assegni lo svolgimento del saggio breve che segue.

Nel periodo di passaggio al nuovo millennio la fisionomia della famiglia è cambiata a livello mondiale. Anche nel nostro Paese le statistiche dimostrano che sono state notevoli le trasformazioni rispetto ai decenni precedenti per quanto riguarda il numero dei componenti e le abitudini di vita.

Sulla scorta dei documenti che ti vengono forniti, scrivi un saggio di quattro colonne di foglio protocollo dal titolo *La famiglia italiana alle soglie del Duemila: nuova struttura e mutamenti sociali*, ipotizzando come destinazione editoriale una rivista divulgativa.

Dopo aver letto attentamente la traccia, schematizziamo le indicazioni che fornisce.

Ambito tematico: sociale.

Argomento: la famiglia italiana del Duemila: nuova struttura e mutamenti sociali.

Destinatario: non specialistico.

Collocazione editoriale: rivista divulgativa.

Lunghezza: 4 colonne di foglio protocollo.

DOCUMENTO 1

Alla base della formazione e della sopravvivenza di una famiglia “tradizionale” tutta pervasa dalla morale cristiana, come era la famiglia italiana fino agli anni Cinquanta, vi erano due regole fondamentali: 1) rapporti sessuali consentiti solo tra coniugi; 2) matrimonio considerato una unione per la vita. Ad esse si dovevano aggiungere: l’asimmetria fra i due sessi riguardo ai ruoli nella famiglia; l’atteggiamento *childoriented* (orientamento verso il bambino) della coppia per il grande valore attribuito ai figli; il forte legame con tutta la parentela. Lo straordinario incremento dell’istruzione e una grande crescita politica e ideologica hanno portato le donne ad una diffusa e radicata presa di coscienza dei propri diritti e del proprio status.

(da A. Golini, *Profilo demografico della famiglia italiana*, in *La famiglia italiana dall’Ottocento a oggi*, Laterza, Bari 1980)

DOCUMENTO 2

La Costituzione Italiana si occupa della famiglia e ne riconosce i diritti. In particolare l’articolo 29 indica che il matrimonio è il vincolo fondante della famiglia, ma questa può esserci anche se non c’è il matrimonio:

La Repubblica riconosce i diritti della famiglia come società naturale fondata sul matrimonio.

Il matrimonio è ordinato sulla eguaglianza morale e giuridica dei coniugi, con limiti stabiliti dalla legge a garanzia dell’unità familiare (art. 29).

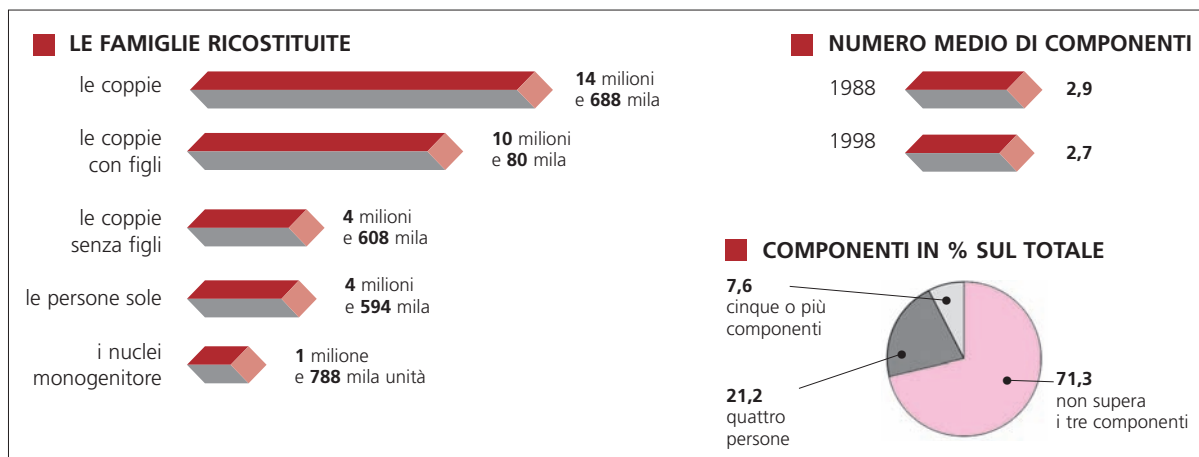
Dunque c’è famiglia quando due persone decidono di vivere stabilmente insieme, anche se non si sposano (società naturale); il matrimonio sancisce la volontà della coppia secondo determinate norme, civili o religiose (fondata sul matrimonio) e il vincolo matrimoniale pone la parità tra i coniugi.

DOCUMENTO 3

Le battaglie contro la discriminazione e per l’affermazione dell’individualità femminile hanno aperto nel Novecento un nuovo capitolo di rivendicazioni. In Italia, la Costituzione Repubblicana ha sancito nel 1948 l’uguaglianza di tutti i cittadini senza distinzione di sesso. Poi il diritto di famiglia riformato nel 1975 (L. 19.5.1975 n. 151) ha riconosciuto uguali diritti e doveri per entrambi i coniugi, superando la precedente diversità di trattamento in caso di adulterio. Nel 1978 la legge relativa alla interruzione volontaria della gravidanza (L. 22.5.1978 n. 194) ha riconosciuto l’autodeterminazione della donna nel decidere autonomamente sul tema della maternità (anche in contrasto con l’uomo) e ha sancito il suo diritto alla procreazione cosciente e responsabile, tutelando il benessere psico-fisico e sociale della madre e conciliandolo con il diritto alla vita del nascituro.

La famiglia italiana

Risultati dell’indagine «Famiglia, soggetti sociali e condizioni dell’infanzia» svolta nel 1998 su oltre 20.000 famiglie. Nel 1998 le famiglie erano 21 milioni e 211 mila.



(modificato da “la Repubblica”, 11/5/2000)

Quali sono i modelli di famiglia più diffusi nel momento di passaggio al nuovo millennio? Certo, ognuno conosce la propria famiglia, ma è possibile generalizzare?

Si potrebbe dare la parola a un sociologo o a uno statista e ci direbbero che la famiglia tradizionale non esiste più. Vale la pena fare un passo indietro (di appena mezzo secolo!) per vedere chiaramente quanto sia cambiato e stia ancora cambiando il sistema di idee sul quale si basa la famiglia, al punto che nel terzo millennio la sua fisionomia sarà molto diversa da quella del recente passato.

Fino agli anni Cinquanta la famiglia aveva delle regole dettate dalla morale cristiana: rapporti sessuali ammessi solo tra marito e moglie; indissolubilità del matrimonio volto alla procreazione, alla crescita e alla educazione dei figli. Il padre-capofamiglia era in posizione dominante perché il suo ruolo sociale (unico lavoratore e produttore principale di reddito) gli attribuiva poteri prevalenti, per esempio la scelta del domicilio (la moglie era casalinga). Di conseguenza la parità tra i coniugi affermata nell'art. 29 della nostra Costituzione non è stata facile da realizzare nella realtà quotidiana, in cui situazioni di fatto hanno attribuito alle madri, soprattutto per l'educazione dei figli, compiti basati essenzialmente sul sacrificio e non pari a quelli dei padri.

E sono state proprio le donne a ridefinire la storia dei rapporti sociali e della famiglia e a produrre schemi di vita totalmente nuovi. La progressiva immissione delle donne nel mondo del lavoro, favorita da titoli di studio spesso superiori a quelli che conseguivano nel passato e accompagnata da una presa di coscienza politica e ideologica, ha provocato conseguenze giuridiche (la legge sul divorzio nel 1970, la riforma del diritto di famiglia nel 1975, la legge sull'interruzione volontaria della gravidanza nel 1978) e sociali di ampia portata (scuole materne, asili nido, indispensabili quando entrambi i genitori lavorano) con una tendenza al rapporto paritario tra i coniugi. Senza contare che gli ultimi dati Istat ci parlano di un cambiamento lento ma irreversibile: aumentano i genitori soli (non vedovi, separati, divorziati), i single (non "soli per caso" ma per scelta), le coppie senza figli; diminuiscono vertiginosamente le unioni con tre o più bambini (nel 1998 il 71% delle famiglie è formato da tre persone).

Di contro, è in aumento costante la tendenza dei giovani dai 18 ai 34 anni a non abbandonare la casa dei genitori. Ma il fatto che i giovani vivano molto più a lungo in famiglia non significa che si sia di fronte a un quadro idilliaco: il rifiuto di legami troppo oppressivi e che si avvertono in qualche modo definitivi, l'incertezza occupazionale, l'incognita della casa sono variabili che impediscono di potersi far carico della vita altrui, progettare il futuro...

Tutto ciò prefigura nel terzo millennio una struttura sociale profondamente mutata e il ridimensionamento del ruolo centrale della famiglia e della stabilità dei valori di cui essa è stata per tradizione portatrice. Infatti, già si dice addio ai "fiori d'arancio" e si cominciano a registrare convivenze, concepimenti di figli da parte di coppie non regolarmente unite in matrimonio, libere unioni anche tra persone dello stesso sesso, adozioni più facili. ■

Introduzione

Problema: qual è la struttura della famiglia italiana alle soglie del Duemila? Viene circoscritto il problema nel tempo e nello spazio. Presentazione dell'argomento: una frase tematica.

Esposizione

Analisi delle cause storiche della trasformazione della famiglia supportata dalla interpretazione dei documenti.

Analisi delle cause ideologiche e culturali supportata dai dati di fatto e dalla citazione di leggi riportate nei documenti o già note all'emittente (per esempio la legge sul divorzio).

Rielaborazione dei rilevamenti statistici Istat sulla fisionomia e sulla composizione della famiglia italiana di fine millennio: più single e meno figli. Giudizio critico dell'emittente che rileva, da informazioni in suo possesso, una paradossale tendenza dei giovani di fine secolo a non abbandonare la casa dei genitori.

Conclusione

Prospettive della famiglia nel terzo millennio e valutazioni personali

Come scrivere un saggio breve

trasformare-produrre ★

1 RISCRIVERE UN SAGGIO BREVE MODIFICANDO IL DESTINATARIO E L'AMPIEZZA DEL TESTO. Modifica il contenuto del TESTO GUIDA (p. 585) per scrivere un articolo da inserire nel giornale scolastico: dal momento che i destinatari sono i tuoi compagni di scuola, riscrivi il testo semplificando il linguaggio. La lunghezza non deve superare le due colonne di foglio protocollo, occorrerà quindi ridurre il contenuto selezionando le idee più significative.

produrre ★★

2 SCRIVERE UN SAGGIO BREVE SULLA CONDIZIONE DI FIGLIO UNICO. La composizione della famiglia italiana è profondamente cambiata negli ultimi 10 anni. L'Italia è il paese che ha il record dei figli unici a livello mondiale e tale situazione pone molteplici interrogativi: quali conseguenze comporta per la crescita dei bambini? Solo svantaggi oppure anche vantaggi? Scrivi un saggio di circa tre colonne di foglio protocollo da inviare alla redazione del quotidiano che si pubblica nella tua città, quindi presupponi un pubblico di media cultura. Ricorda di dare risalto alla tua opinione personale e, al termine del lavoro, dai un titolo al testo che lo sintetizzi.

Procedi nel seguente modo:

- leggi con attenzione i documenti e cerca sul vocabolario i termini di cui non conosci il significato;
- inizia il tuo testo con una introduzione che inquadri l'argomento;
- nello sviluppo esprimi la tua opinione e sostenila con le tue conoscenze, le informazioni e le idee contenute nei documenti;
- concludi ribadendo la tua tesi;
- dopo aver terminato la stesura dai un titolo opportuno al testo.

DOCUMENTI

a. Il problema della socializzazione. Oggi i bambini sono diventati rari anche per i bimbi stessi. Il problema della socialità è più acuto non per la questione del figlio unico in sé, ma perché tanti figli unici fanno una rarefazione dei bambini, perché non solo non hanno fratelli, ma neppure tanti cugini, magari non ci sono altri bambini nel palazzo. Per questo le scuole, gli asili, dove insomma i bimbi si incontrano sono importantissimi. Certamente questo sta modificando l'esperienza della crescita.

(da *Più difficile crescere se non ci sono i coetanei*, in "la Repubblica", 19/4/2001)

b. La condizione psicologica del figlio unico. Dal punto di vista psicologico le conseguenze nefaste di questo andamento sono subito dette. Il figlio unico raccoglie su di sé tutte le ansie, le preoccupazioni, le

aspirazioni e le frustrazioni dei genitori che non le possono distribuire equamente su più figli. Appena nato, si dà al figlio unico un carico di attese molto pesante a cui il figlio, appena cresce, cercherà di sottrarsi, perché avverterà queste attese come cose non sue.

La responsabilità di cui inconsciamente è investito da parte dei genitori, tutti centrati sul figlio unico, rende questo figlio ansioso se, pur volendolo, non riuscirà a corrispondervi, oppure depresso se già da subito intuisce di non poter corrispondere. Forse per questo la depressione investe ormai in Italia un bambino su cinque e, guarda caso, quel bambino è quasi sempre figlio unico.

Ma soprattutto, crescendo, il figlio unico avrà a che fare esclusivamente con due adulti, e della «relazione» (che con l'«identità» costituisce il secondo pilastro della personalità) conoscerà solo il tratto "verticale" genitori-figlio, e non quello "orizzontale" tra fratelli.

Per quanti amici si potrà fare nella vita, questi non riusciranno mai a compensare il buco della «socializzazione primaria» che avviene tra fratelli, mangiando insieme, dormendo nella stessa stanza, mescolando intimità che non si possono condividere con gli amici. Tutto ciò crea le premesse per una socializzazione difficile, e una difficoltà, da adulti, a manifestare un'intimità di cui non si sono acquisiti i primi rudimenti.

(da U. Galimberti, *L'educazione imperfetta*, in "la Repubblica", 9/4/2001)

c. Intervista a un figlio unico. Da un'intervista a Jacopo Fo, 46 anni, giornalista, figlio di Dario Fo, premio Nobel per la letteratura 1998.

MILANO – «Essere figlio unico per me forse è stato un vantaggio: i miei genitori erano fuori casa, in *tournee*, sei mesi l'anno, ma quando c'erano, erano tutti per me. E poi, a volte, crescendo i figli unici diventano più generosi della media, perché non hanno dovuto combattere con fratelli e sorelle per dividersi il tempo e le attenzioni dei genitori.»

Jacopo Fo, 46 anni, giornalista, scrittore, attore, nega di aver sofferto per via della sua infanzia vissuta insieme alle nonne, senza un fratello e una sorella, mentre i genitori, Dario Fo e Franca Rame, giravano l'Italia con la loro compagnia di teatro.

Non esiste dunque la sindrome da figlio unico?

«Certo che esiste, ma non mi ha toccato profondamente. La mia famiglia c'era, badava a me, e poi sono stato cresciuto insieme alle mie cugine. Anch'io avrei desiderato un fratello, ma non ne ho fatto un dramma. L'importante è avere dei bravi genitori e i miei sono stati eccezionali.»

Spesso i genitori riversano troppe ansie e aspettative su quell'unico figlio.

«Vero, ma solo se i genitori sono stupidi. In Italia si fanno sempre meno figli e questo può creare problemi. Una buona soluzione sta per esempio nel creare spazi reali di educazione collettiva. Io abito in campagna, a Gubbio, ed è molto più semplice che in città: gruppi vicini, famiglie che si conoscono e si organizzano. Il gruppo crea meno tensioni, le nevrosi tra fratelli si stemperano. Il vero nemico del bambino è la solitudine. Anche il problema del figlio unico scompare se la vita del bambino è su base comunitaria. In città non sono rare le esperienze di asili autogestiti.»

Insomma, basta organizzarsi?

«Ripeto: l'unico problema è la solitudine. Io da piccolo non ero mai solo. Ogni tanto andavo pure in tournée con i miei genitori. Se stavano lontani, al ritorno a casa la loro attenzione nei miei riguardi era completa. Meglio così che avere genitori sempre presenti ma distratti.»

(E. Bonerandi, *Non ero affatto solo, loro erano tutti per me*, in "la Repubblica", 19/4/2001)

produrre ★★★

3 SCRIVERE UN SAGGIO BREVE SUL RAPPORTO GENITORI E FIGLI. Un argomento sempre di attualità è il rapporto fra genitori e figli. Da una parte i genitori vengono spesso accusati di non capire i figli, dall'altra i giovani tendono a non sforzarsi di cercare un dialogo con i genitori, sfruttando soltanto i vantaggi che la famiglia offre. Illustra, in un testo di circa quattro colonne di foglio protocollo, come appare oggi il rapporto fra genitori e figli, anche in base alle tue esperienze, e prospetta quale tipo di legame potrebbe favorire il dialogo in famiglia e creare una convivenza serena. Rivolgiti al testo a un lettore generico di media cultura.

Utilizza i documenti che seguono: leggili con attenzione e sottolinea le idee-chiave. Ricorda che possono servirti come punto di partenza del tuo ragionamento oppure per argomentare le tue idee, ma non possono sostituire le tue opinioni personali.

Al termine del lavoro dai un titolo al testo che ne richiami il contenuto.

DOCUMENTI

a. Contrordine genitori. Dopo decenni passati a sentirsi dire che bisogna essere amici dei figli, un'indagine della fondazione Exodus di Don Mazzi tra 635 adolescenti tra i 14 e i 19 anni bocchia questo atteggiamento: un adolescente su tre non sopporta che i genitori «facciano gli amiconi» e «desiderino piacere a tutti i costi», anche con comportamenti imbarazzanti. Passato

il tempo dello scontro generazionale, i giovani si sentono orfani di una guida sicura. E forse andrebbe riscoperto anche qualche rimprovero, visto che solo il 4% si lamenta della «eccessiva severità del papà».

Dunque, nel mondo rovesciato, dove gli studenti danno il voto ai docenti e i figli ai genitori, gli adolescenti bocciano papà e mamma perché «non sanno capire che cosa ci serve nella vita» (32%), e perché «pensano troppo a loro stessi» (21%). Il 23% dei ragazzi lamenta l'«incapacità di comunicare dei genitori» e il 18% una «eccessiva loro presenza» nella intimità dei figli. Di contro, il 31% dei ragazzi vorrebbe che i genitori fossero «un punto di riferimento sicuro in ogni occasione» (e forse anche ai genitori piacerebbe esserlo, potendo), mentre il 24% vorrebbero che i genitori «trasmettessero le regole di vita con l'esempio».

Gli adolescenti passano con i genitori un paio di ore al giorno, a cena o davanti alla tv, parlando prevalentemente «di soldi e spese della casa». In sette famiglie su dieci non si parla d'altro! Il 51% lamenta anche che i «problemi tra i genitori rappresentino, in loro presenza, uno dei temi più discussi». Per il resto si parla di notizie o, al quarto posto, della loro giornata.

(da P. Panza, *Meglio avere un padre severo che amico*, in "Corriere della Sera", 27/4/2001)

b. Dieci richieste dei figli ai genitori

- Non viziarmi, so benissimo che non dovrei avere tutto quello che chiedo.
- Non essere incoerente: mi sconcerta e mi costringe a farla franca tutte le volte che posso.
- Non fare promesse, potresti non essere in grado di mantenerle.
- Non correggermi davanti alla gente. Presterò più attenzione se parlerai a quattr'occhi.
- Non brontolare continuamente: altrimenti dovrò far finta di essere sordo.
- Non badare troppo alle mie indisposizioni: potrei imparare a godere di cattiva salute, se questo attira la tua attenzione.
- Non preoccuparti del poco tempo che passiamo insieme, è come lo passiamo che conta.
- Non permettere che i miei timori suscitino la tua ansia, perché allora diventerei ancora più pauroso.
- Non dimenticare che non posso crescere bene senza molta comprensione e incoraggiamento... ma non ho bisogno di dirtelo, vero?
- Ricordati, io imparo di più da un esempio che da un rimprovero.

(da don Antonio Mazzi, *Un'ala di riserva. Adolescenza. Terra di qualcuno?*, Mondadori, Milano 2001)

c. La famiglia-tutor: soldi non valori

La famiglia italiana del 2003 fa sempre più fatica a tramandare valori alle nuove generazioni. E allora cerca almeno di trasferire patrimoni. I figli che crescono nel terzo millennio non ereditano ideali, ma denari risparmiati con sacrificio, appartamenti, polizze assicurative. Ed è un mestiere in crisi, quello del genitore, incapace di fronteggiare i modelli culturali che arrivano dalla televisione e preoccupato per un futuro che appare senza certezze. Così almeno risulta al Censis, che ieri ha presentato i risultati di uno studio commissionato da Zurich Italia e intitolato *Pochi ricchi, siamo genitori*.

I numeri della ricerca lasciano scarso spazio all'interpretazione. Tre genitori su quattro pensano che essere padre o madre oggi è più difficile che in passato, 55 su cento credono che i figli avranno serie difficoltà a trovare lavoro. E poi, quattro su dieci ammettono che la famiglia non è più in grado di essere cinghia di trasmissione di valori positivi come il rispetto della dignità umana, la solidarietà e la tolleranza. «Sì, la famiglia di un tempo, quella che tramandava norme di vita, è in crisi», spiega Carla Collicelli, curatrice della ricerca del Censis.

Il paradosso è che gli italiani non pensano affatto che sia tutto perduto. Il 58,2 per cento si dichiara ostinatamente ottimista, e il 64,2 per cento ritiene che – nella latitanza delle istituzioni – sia la famiglia stessa a dover fronteggiare le incognite del futuro. Un impegno che però diventa soprattutto finanziario. «Oggi la famiglia italiana ha cambiato maschera», dice il direttore generale del Censis Giuseppe De Rita: «È una famiglia fortemente responsabilizzata e altamente patrimonializzata: vuole prima di tutto garantire una sicurezza economica». Si stringe la cinghia, allora. Per mettere a disposizione dei figli i propri risparmi (come fa il 36,6 per cento delle famiglie), ma anche per aiutarli ad avviare un'attività economica (36,4 per cento), per comprare una casa (33,2 per cento), o per stipulare una polizza assicurativa (24,3 per cento). Non è semplicemente un mutamento di attitudine. Lo è anche di ruolo. E così, per dirla con De Rita, in trenta anni si è passati dalla «famiglia combinatoria» – che viveva accumulando reddito da più lavori per aumentare i risparmi – alla «famiglia tutor» di oggi che «con polizze vita e fondi pensione segue i figli con una logica di accompagnamento nel percorso di avvicinamento a una società sempre più difficile da affrontare».

(G. Mola, *La famiglia-tutor: soldi non valori*, in "la Repubblica" 16/4/2003)

trasformare-produrre ★★★

4 RICERCARE IL MATERIALE DOCUMENTARIO PER LA STESURA DI UN SAGGIO BREVE. All'Esame di Stato del 1999 è stato assegnato il seguente argomento: *Progresso scientifico-tecnologico e risorse del Pianeta: una sfida per il prossimo millennio*.

Quello che segue è uno dei documenti offerti allo studente per la raccolta di dati e idee.

Sapresti trovare altre fonti sull'argomento? E stendere la scaletta del saggio?

Molti rispettabili pensatori credono che siamo di fronte a un nuovo secolo di inevitabile progresso economico e tecnologico [...]. Questa visione del futuro, alimentata dagli entusiasmati progressi delle tecnologie informatiche e delle telecomunicazioni [...] riflette una nuova concezione della specie umana, in cui la società si considera libera dalla dipendenza dal mondo naturale [...]. L'autocompiacimento di questo punto di vista porta a sottovalutare la nostra dipendenza dal mondo naturale e la nostra profonda vulnerabilità.

[...] il sistema attuale ha prodotto gravi squilibri nei consumi energetici e nel benessere sociale: dai suoi benefici sono esclusi circa due miliardi di poveri (un terzo della popolazione mondiale), che tuttora non hanno l'elettricità e per cucinare ricorrono alla biomassa [legna, rifiuti vegetali e organici in genere]. Oggi un quinto dell'umanità – quello più ricco – consuma il 58% dell'energia mondiale, mentre un quinto – il più povero – ne utilizza meno del 4%. Gli Stati Uniti, con il 5% della popolazione mondiale, consumano circa un quarto del rifornimento energetico globale [...].

Un'economia è ecologicamente sostenibile solo se soddisfa il principio di sostenibilità, principio che affonda le sue radici nella scienza ecologica. In un'economia sostenibile la pesca non supera i limiti naturali di prelievo del pesce, la quantità di acqua pompata dal sottosuolo non supera la rigenerazione delle falde, l'erosione del suolo non supera il ritmo naturale di formazione di nuovi suoli, il taglio degli alberi non supera il rimboschimento e le emissioni di carbonio non superano la capacità dell'atmosfera di fissare CO₂. [...].

(da *State of the World 99. Stato del pianeta e sostenibilità. Rapporto annuale*, Edizioni Ambiente, Milano 1999)

Obiettivi

- Pianificare e scrivere un saggio breve utilizzando i documenti forniti

UNO SGUARDO D'INSIEME

5 Indica se le seguenti affermazioni sul saggio breve sono vere o false.

- | | | |
|---|--------------------------|--------------------------|
| | V | F |
| a. La parte più ampia del testo è costituita dall' <i>esposizione</i> . | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> |
| b. È un testo in cui l'emittente può sostenere la propria opinione. | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> |
| c. Il lessico e la sintassi devono variare in rapporto al lettore cui ci si rivolge. | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> |
| d. Il testo prodotto non deve superare mai una colonna di foglio protocollo. | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> |
| e. Anche un testo in cui si racconta come si è passata la domenica è un saggio breve. | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> |
| f. È possibile assegnare un saggio breve sul problema dell'inquinamento ambientale. | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> |
| g. L'ultima fase del lavoro nella composizione di un saggio breve è la lettura dei documenti. | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> |

RIEPILOGO

produrre ★★

6 SCRIVERE UN SAGGIO BREVE SUL DISAGIO GIOVANILE. Il disagio giovanile è un tema ricorrente nei dibattiti televisivi e nella stampa e si riaccende puntualmente quando qualche fatto sconvolgente di cronaca lo mette in luce in modo violento. Quali comportamenti dei giovani denotano tale disagio? Quali sono le radici? Quali prospettive per il futuro? Stendi in almeno tre colonne di foglio protocollo un breve saggio che illustri il problema e presenti la tua opinione. Ipotizza come destinatario gli insegnanti del tuo consiglio di classe.

Ti forniamo i documenti da cui partire e da integrare con le tue conoscenze ed esperienze personali.

Al termine del lavoro rileggi e controlla il testo.

Puoi porti le seguenti domande:

- Ho utilizzato tutti i documenti forniti?
- Quale grado di informazione e di conoscenza sull'argomento ho dimostrato?
- Ho sostenuto con opportune argomentazioni le mie idee?
- La forma è scorrevole, coerente e corretta dal punto di vista sintattico e grammaticale?

DOCUMENTI

a. Le facce del disagio giovanile.

Voglio una vita maleducata di quelle vite fatte così

voglio una vita che se ne frega
che se ne frega di tutto, sì
voglio una vita che non è mai tardi
di quelle che non dormi mai
voglio una vita di quelle che non si sa mai.

(Vasco Rossi, *Vita spericolata*, © Copyright 1983
by Star Edizioni Musicali Srl, Milano - Warner Chappel
Music Italiana Spa, Milano)

b. L'atteggiamento dei giovani.

A differenza dei loro nonni, [gli adolescenti] non vogliono diventare maturi. Quanto tempo indulgono sui campi della giovinezza: guardano le cose, attraversano il mondo, contemplanano se stessi con una curiosità e una tenerezza infinite. Giocano. Rallentano il tempo della crescita. Non desiderano entrare nella cosiddetta vita, che forse li impaurisce. La scuola è lentissima; ed essi aumentano questa lentezza tardando a laurearsi, tardano ad uscire dalla casa paterna, rinviando o aggirando il matrimonio, proiettando sempre più lontano il mondo del lavoro.

Come amano indulgiare! Come amano la protrazione e l'indecisione! Non dire mai sì e mai no: sostare sempre davanti a una soglia che, forse, non si aprirà mai.

Non hanno volontà: non desiderano agire: preferiscono aderire, accogliere, lasciar affiorare in se stessi la

voce degli altri, della vita e del destino. Vivono avvolti in un misterioso torpore.

(da P. Citati, *Questa generazione che non vuol crescere mai*, in "la Repubblica", 2/8/1999)

c. Lettera di un genitore. Credo che noi genitori siamo, inconsapevolmente, per troppo amore, colpevoli. Difendere, fin dall'infanzia, i ragazzi, risolvergli ogni problema, spianargli la strada, causa al primo impatto con l'ostacolo reazioni imprevedibili.

(da A. Rioda, *Genitori e figli tornino a parlarsi*, in "Corriere della Sera", 15/2/01)

d. Il parere di un insegnante. Un insegnante di un liceo di Roma afferma: «Gli adolescenti soffrono di solitudine e sfuggono continuamente al confronto con se stessi. Fanno gli strafottenti per darsi un tono, e così evitano di affrontare i problemi veri. Non leggono né scrivono, perdendo così l'abitudine all'introspezione. Fingono di avere tanti amici, ma in realtà la loro è una condizione di solitudine vuota, ottundente».

(da E. Dusi, *Quelli del sette in condotta*, in "la Repubblica", 2/2/01)

e. I jeans a vita bassa delle quindicenni. Insegnare a scuola mette in contatto con le verità del giorno: è come raccogliere uova appena fatte, ancora calde, magari con il guscio un po' sporco. Gli storici interrogano i secoli, ma in una classe di una qualsiasi periferia italiana si ascolta il battere dei secondi. Ebbene, oggi una ragazza di quindici anni, un'allieva che non aveva mai rivelato una particolare brillantezza, ha fatto una riflessione che mi ha lasciato a bocca aperta.

Eravamo negli ultimi dieci minuti di lezione, quelli che spesso si spendono in chiacchiere con gli alunni. La ragazza raccontava di volersi comprare un paio di mutande di Dolce e Gabbana, con quei nomi stampati sull'elastico che deve occhieggiare bene in vista fuori dai pantaloni a vita bassa. Io le obietavo che lungo la Tuscolana, alle sei di pomeriggio, passeggiano decine e decine di ragazze vestite così.

Non è un po' triste ripetere le scelte di tutti, rinunciare ad avere una personalità, arrendersi a una moda pensata da altri? [...]

A questo punto lei mi ha esposto il suo ragionamento, chiaro e scioccante: «Professore, ma non ha capito che oggi solo pochissimi possono permettersi di avere una personalità? I cantanti, i calciatori, le attrici, la gente che sta in televisione, loro esistono veramente e fanno quello che vogliono, ma tutti gli altri non sono niente e non saranno mai niente. Io l'ho capito fin da quando ero piccola così. La nostra sarà una vita inutile. Mi fanno ridere le mie amiche che discutono se nella loro comitiva

è meglio quel ragazzo moro o quell'altro biondo. Non cambia niente, sono due nullità identiche. Noi possiamo solo comprarci delle mutande uguali a quelle di tutti gli altri, non abbiamo nessuna speranza di distinguerci. Noi siamo la massa informe».

Tanta disperata lucidità mi ha messo i brividi addosso. Ho protestato, ho ribattuto che non è assolutamente così, che ogni persona, anche se non diventa famosa, può realizzarsi, fare bene il suo lavoro e ottenere soddisfazioni, amare, avere figli, migliorare il mondo in cui vive. Ho protestato, mettendo in gioco tutta la mia vivacità dialettica, le parole più convincenti, gli esempi più calzanti, ma capivo che non riuscivo a convincerla. Peggio: capivo che non riuscivo a convincere nemmeno me stesso. Capivo che quella ragazzina aveva espresso un pensiero brutale, orrendo, insopportabile, ma che fotografava in pieno ciò che sta accadendo nella mente dei giovani, nel nostro mondo.

A quindici anni ci si può già sentire falliti, parte di un continente sommerso che mai vedrà la luce, puri consumatori di merci perché non c'è alcuna possibilità di essere protagonisti almeno della propria vita. Un tempo l'ammirazione per le persone famose, per chi era stato capace di esprimere – nella musica o nella letteratura, nello sport o nella politica – un valore più alto, più generale, spingeva i giovani all'emulazione, li invitava a uscire dall'inerzia e dalla prudenza mediocre dei padri. Grazie ai grandi si cercava di essere meno piccoli. Oggi domina un'altra logica: chi è dentro è dentro e chi è fuori è fuori per sempre. Chi fortunatamente ce l'ha fatta avrà una vita vera, tutti gli altri sono condannati a essere spettatori e a razzolare nel nulla.

Si invidiano i vip solo perché si sono sollevati dal fango, poco importa quello che hanno realizzato, le opere che lasceranno. In periferia ho conosciuto ragazzi che tenevano nel portafoglio la pagina del giornale con le foto di alcuni loro amici, responsabili di una rapina a mano armata a una banca. Quei tipi comunque erano diventati celebri, e magari la televisione li avrebbe pure intervistati in carcere, un giorno.

Questa è la sottocultura che è stata diffusa nelle infinite zone depresse del nostro paese, un crimine contro l'umanità più debole ideato e attuato negli ultimi vent'anni. Pochi individui hanno una storia, un destino, un volto, e sono gli ospiti televisivi: tutti gli altri già a quindici anni avranno solo mutande firmate da mostrare su e giù per la Tuscolana e un cuore pieno di desolazione e di impotenza.

(M. Lodoli, *I jeans a vita bassa delle adolescenti*, in "la Repubblica", 18/10/2004)



Bullismo, droga, violenza, gusto del brivido, disprezzo delle regole e, spesso, della vita (propria e altrui): sono questi i temi che spesso accompagnano, sui mass-media, il racconto del disagio giovanile. Nelle immagini:

1. Stragi del sabato sera: tre giovani morti al ritorno da una discoteca.
2. Un naziskin con la svastica "incisa" sulla nuca.
3. Christiane F., *Noi i ragazzi dello zoo di Berlino*.
4. *Gioventù bruciata*.
5. «Bestie di Satana»: culti satanici e delitti agghiaccianti.